

Sviste giuridiche:
ecco il campionario 2

informazione
I quotidiani
all'attacco della realtà 3

ideologie
Ma cosa pensa davvero
la lobby dell'eutanasia? 4



Cosa abbiamo imparato:
quattro pagine per ricordarlo

«A futura memoria»: potremmo riassumere così queste quattro pagine, che offriamo come un contributo per non dimenticare quello che abbiamo visto e capito nei giorni finali della drammatica vicenda di Eluana Englaro. È necessario che l'ondata emotiva che tutto il Paese ha attraversato non venga cancellata da un oblio fatale: abbiamo il dovere di ricordare, di acquisire la sensibilità di giudizio che nasce da una corretta informazione sui fatti, senza timidezze. Il passare dei giorni ci ha consentito di mettere a fuoco e di riassumere quel che abbiamo imparato da una storia che ci ha coinvolti nel più profondo. Ecco la nostra sintesi, da conservare per quando - pensando a Eluana - torneremo a chiederci cosa ci ha insegnato.

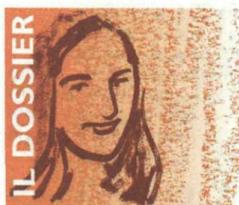
www.avvenireonline.it/vita

Verità & bugie: pro-memoria sul «caso Englaro»

di Pino Ciociola

Bugie, mistificazioni, omissioni: di tutto, di più. E se ciascuno ha diritto di farsi in libertà l'opinione che valuta migliore, quando chi ha responsabilità d'informare mistifica le "verità" su cui quell'opinione dovrà costruirsi, il risultato sarà inevitabilmente un'idea altrettanto falsata: quale che sia e per quanti la condividano. Proprio ciò che è accaduto spesso negli ultimi otto giorni di vita di Eluana e negli ultimi dieci anni.

Detto che, a voler stilare l'elenco completo delle falsità ascoltate o lette in questa vicenda, non basterebbe un libro, partiamo dalla fine. Dall'autopsia, che ha "svelato" come Eluana avesse la pelle intatta, nessuna piaga e pesasse poco meno di 53 chili. Le suore che l'hanno assistita per quindici anni (e altri autorevoli testimoni), del resto, hanno sempre raccontato quanto fossero buone le sue condizioni fisiche. E anche il suo neurologo Carlo Alberto Defanti - ancora un paio d'ore prima della morte, lunedì 9 febbraio - ripeteva come, «al di là della lesione cerebrale, Eluana è una donna sana, mai una malattia, mai un antibiotico, probabilmente resisterà più a lungo della media». Del resto un prestigioso quotidiano nazionale, qualche giorno prima, per descriverla parlava di «volto intatto, guance piene, occhi allungati, labbra rosa», spiegando che «è pur sempre bella anche oggi, soprattutto per la pelle, ancora bianca e distesa». Stesso prestigioso quotidiano che, sempre da Udine, la descriverà poi - in altri articoli - tanto scarnificata da pesare meno di 40 chili e col volto «piagato dalle lacerazioni che ai vecchi vengono sul sedere o sulla schiena, ma a lei anche in faccia». Più o meno lo stesso faceva un altro quotidiano nazionale altrettanto prestigioso. Un quadro lievemente migliore era stato quello ripetuto varie volte da una giornalista (entrata nella stanza a «La Quiete» il giorno prima della morte), secondo la quale Eluana «è irricognoscibile rispetto alle foto»



IL DOSSIER
Dalle falsità sulla salute della donna ai termini giuridici distorti, fino all'esclusione di testimoni chiave nei processi: ecco tutte le ombre sulla morte di Eluana e il confronto con la realtà

(scattate venti anni prima, ndr), «completamente immobile» e con «le orecchie che hanno lesioni perché l'unica parte che non si poteva tutelare, deformate, di un colore scuro»: insomma, «una situazione devastante, un impatto emotivamente molto forte».

Come dimenticare poi le parole del rianimatore Amato De Monte, capo dell'«équipe» che ha finito Eluana, appena sceso dall'ambulanza sulla quale l'aveva portata da Lecco a Udine? «Questa ragazza è morta diciassette anni fa. Mi sento profondamente devastato. Mi sono trovato davanti una persona completamente diversa dall'immaginario che ognuno di noi si era creato». Non credevano a quanto stavamo ascoltando, noi cronisti lì a Udine. Ed eravamo appena all'inizio di quei giorni. La reazione di suor Rosangela (che nella clinica lecchese per quindici anni ha curato, amato e accudito Eluana) a certe sorprendenti descrizioni? «Non è possibile. Come può essere cambiata così in otto giorni? Verranno pur fuori le cartelle cliniche: basterà andare a leggere l'ultimo bollettino di Defanti prima della partenza da Lecco». È bastata la ricognizione del corpo di Eluana all'inizio dell'autopsia, quella descritta sopra.

Altro capitolo degno d'attenzioni è quello legale. Nelle dichiarazioni, sui giornali e in tivù, non soltanto giornalisti e commentatori vari, e non soltanto Giuseppe Campois, legale udinese di Beppino Englaro, parlavano di «sentenza» o «sentenza passata in giudicato», ma addirittura anche il procuratore di Udine Antonio Biancardi e il procuratore generale di Trieste Beniamino Deidda (e anche in questi casi stentavamo a credere). Salvo però trovare accuratamente riportato nei documenti ufficiali - come ad esempio il «Protocollo» per far morire Eluana - che il pronunciamento della Corte di appello civile milanese era solo un «decreto del 25 giugno 2008», per autorizzare l'«interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale della signora Eluana Englaro». Differenza niente affatto formale e ancor meno sostanziale quella tra sentenze e decreti, visto che per questi ultimi, che sono provvedimenti di volontaria giurisdizione (cioè pronunciamenti d'un giudice non per comporre una lite, ma nell'interesse di uno o più soggetti; quindi il caso di Eluana), l'articolo 742 del Codice di procedura civile dispone che «possono essere in ogni tempo modificati o revocati». Dunque nulla a che vedere con una «sentenza passata in giudicato la cui esecuzione è doverosa», come invece si era affrettato a precisare il procuratore generale triestino la mattina di venerdì 6 febbraio. Domanda: ma la cosiddetta «sentenza» sarebbe stata «doverosamente da eseguire», poiché ormai «passata in giudicato», anche davanti a una Eluana che avesse mostrato segni di risveglio o di coscienza?

Enesima deformazione della realtà: la volontà della giovane di esser fatta morire. Giornali e tivù e commentatori vari l'hanno sempre data per scontata e sicura, anzi del tutto certa e assunta, come per prima aveva fatto la Corte d'appello civile di Milano. Benché nemmeno esistesse una parvenza di qualsivoglia testimonianza scritta (poniamo anche solamente una sua lettera, per quanto di adolescente), ma ci fossero diverse asserzioni contrarie ignorate dai magistrati

BOX
Sacconi: solo i media italiani non parlano di «eutanasia»
«In Italia ora sono in pericolo tutti i malati». Lo dichiara tracciando un bilancio della vicenda Englaro il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che aveva firmato in dicembre l'atto di indirizio col quale tentava di evitare il primo caso di eutanasia in Italia. In un'intervista al settimanale «Tempo», che segue di pochi giorni quella rilasciata domenica ad «Avvenire», Sacconi afferma che «di fronte a casi del genere non si deve pensare al prezzo da pagare». Il ministro denuncia che «all'estero tutti gli organi di informazione hanno utilizzato la parola "eutanasia". Ovunque si è parlato di "percorso eutanasiaco" tranne che sui media italiani. Che hanno avuto il pudore di non chiamare le cose con il loro nome: eutanasia».

- TRA ERRORI E FRASI FATTE**
- 1 «Eluana, si può staccare la spina». Non c'era nessuna spina da staccare. Eluana respirava autonomamente, aveva solo bisogno di essere nutrita.
 - 2 «La nutrizione artificiale è cura». Una larga parte dei medici e i familiari che assistono pazienti in stato vegetativo affermano che non è terapia ma sostegno vitale dovuto.
 - 3 «Eluana è morta 17 anni fa». Non si deve confondere lo stato vegetativo con la morte cerebrale. Esistono precisi criteri scientifici per accertare la morte di una persona.
 - 4 «Eluana non soffrirà, è come in anestesia totale». Non esiste certezza in merito. Le sofferenze non sono state escluse neanche da chi ha staccato il sondino a Eluana, tant'è vero che è stata sedata.
 - 5 «In 17 anni le cose non sono mai cambiate. Dunque era giusto parlare di stato vegetativo permanente». La definizione «permanente» è stata abbandonata dagli specialisti e sostituita con «persistente» dato che non si può stabilire con certezza l'impossibilità del recupero, anche parziale, di certe funzioni.
 - 6 «Non è eutanasia». La morte è stata causata dalla sospensione volontaria dell'alimentazione e non dallo sviluppo naturale di una patologia. Quindi si è trattato di eutanasia.
 - 7 «Abbiamo rispettato la volontà di Eluana». Non esiste alcun documento scritto in cui Eluana dichiara che la morte (per fame e sete, in aggiunta) fosse la sua volontà. Molte testimonianze che attestano il contrario non sono state prese in considerazione.
 - 8 «È stato applicato l'articolo 32 della Costituzione». L'articolo 32 non stabilisce il diritto di essere aiutati a morire ma quello alla salute. L'autodeterminazione non può avere come esito la soppressione della vita.
- a cura di Lorenzo Schepplini



INSINTESI

- 1 Dal vivo, la vicenda è apparsa molto diversa da com'è stata raccontata
- 2 Un cronista «sul campo» spiega la distanza tra i fatti e la loro narrazione mediatica

civili milanesi. E benché il Tribunale di Lecco, con decreto del 2 febbraio 2006, avesse dichiarato inammissibile il ricorso del padre e tutore Beppino Englaro, poiché non «legittimato, neppure con l'assenso della curatrice speciale, a esprimere scelte al posto o nell'interesse dell'incapace in materia di diritti e atti personalissimi». Chissà se per il procuratore Deidda questo decreto lecchese sia tanto «sentenza passata in giudicato» quanto quello della Corte d'appello milanese (che è addirittura successivo) e quindi non andasse «doverosamente eseguito». A proposito infine della sacra «intangibilità» dei decreti che quasi tutti sbandieravano come dogma giuridico: proprio il pronunciamento del Tribunale di Lecco del febbraio 2006 venne riformato dieci mesi dopo proprio dalla Corte d'appello di Milano. A questo punto di irrisolte non rimangono neppure le mistificazioni stesse delle realtà, ma appena due questioni: perché abbiamo dovuto ascoltare tante «invenzioni» e perché a diffonderle è stato spesso chi sapeva bene quanto fossero tali?

stamy

di Graz



E quando il circo mediatico leva, le tende, rimane solo un prato di erba secca e calpestata.

Graz

senso unico

di Elena Pasquini

Radicali e Consulta, coppia in nero



Immagini, interviste, schegge di tg: così si è aperto il convegno organizzato da Radio Radicale, sabato scorso a Roma. Spezzoni di un'informazione che diffonderebbe, secondo gli organizzatori, menzogne scientifiche sull'eutanasia, sul caso Englaro, su cosa sia o non sia lo stato vegetativo, su cosa si debba intendere per alimentazione artificiale, su quanto tempo ci metta un corpo per morire di disidratazione... «Un problema di parole, di espressioni, di titoli, di telegiornali che hanno spostato anche l'opinione pubblica», ha sostenuto Massimo Bordin, direttore di Radio Radicale e coordinatore di un appuntamento che ha consentito di toccare con mano ciò che pensano davvero gli «ideologi» del caso Englaro. Con ribaltamenti sbalorditivi della realtà e momenti profondamente imbarazzanti.

Ad agire sarebbe stato nientemeno che un sistema di distrazione di massa, secondo Edoardo Fleischner: falsità diffuse da una stampa che avrebbe «additato le suore Misericordine come le vere eroine, quando negli ultimi tempi hanno ecceduto nell'andare in televisione», ha aggiunto senza pudori Maurizio Mori, presidente della Con-

Battutacce, offese alle Misericordine e il capovolgimento della realtà al convegno organizzato sabato dalla Radio del partito di Pannella con l'associazione che ha accompagnato la vicenda di Eluana fino alla morte

sulta di Bioetica (organismo pro-eutanasia che ha seguito passo passo l'intera operazione), «perché è falso credere che la soluzione di lasciare Eluana alle suore fosse la migliore: dare elemosina non richiesta è umiliare la persona, il presunto beneficiario». Affermazioni davvero incredibili. Ma non è tutto: sarebbero state proclamate falsità scientifiche anche dai medici, «dettate non dalla volontà di mentire, ma dal loro essere ottennebrati da un'ideologia», secondo Carlo Alberio Defanti, medico di Eluana. Per spiegare la «verità» sul palco del Piccolo Eliseo è salito Piergiorgio Strata, ordinario di Neurologia all'Università di Torino e copresidente dell'associazione radicale Luca Coscioni.

«Se ci fosse un po' d'acqua non mi dispiacerebbe, ma vedo che siamo disidratati», ha esordito con raro pessimo gusto suscitando l'eloquente ilarità della platea e spiegando che avrebbe resistito tre giorni, perché «bastano tre gior-

ni di disidratazione perché la vita cessi, quella dei 15 giorni era solo una cautela». Un po' di cautela l'ha mostrata Defanti che sabato ha ammesso: la «leggera sedazione potrebbe aver accorciato un po' l'iter» della morte di Eluana. I relatori poi si sono inoltrati su altri terreni scivolosi: «Era più alta la probabilità che il mio treno deragliasse, piuttosto che quella di un risveglio», ha aggiunto Maurizio Mori, convinto che «stiamo assistendo a una rivoluzione biomedica che cambia i nostri rapporti con la vita. Per combattere questa nuove situazione si sono raccontate falsità».

Quelle che riguarderebbero l'alimentazione assistita, per esempio: «La nutrizione artificiale è un trattamento medico; non è una misura ordinaria di assistenza, ma si configura come la ventilazione meccanica o la emodialisi. E se l'alimentazione artificiale è una terapia, nel caso di Eluana non c'è stata nessuna eutanasia», secondo Mori, sempre più lontano dalla realtà. Il contrario, ovvero che l'alimentazione artificiale rappresenti una forma di assistenza sarebbe un'idea basata sull'opinione «di un Comitato nazionale di bioetica formato da sagrestani». E all'accento di Stefano Rodotà alle incertezze sulla natura dell'alimentazione artificiale, arriva la secca replica di Ignazio Marino: «L'alimentazione la prescrive il medico, non il cuoco». *Humour nero*, è il caso di dire.